

Violenza sessuale Chi sostiene e chi frena la legge voluta dalle donne

Nelle prossime settimane la commissione Giustizia della Camera riprenderà l'esame delle proposte di legge sulla violenza sessuale. L'iter legislativo è stato avviato in Commissione e di conseguenza diretta del rigetto della proposta di legge abbreviata avanzata dal gruppo comunista, da parte di una maggioranza eterogenea nella quale sono risultati determinanti i voti dei deputati missini.

Ma il «caso» si è ripetuto, nelle ultime settimane, almeno quattro volte, per limitarsi agli episodi più clamorosi. Oltre a Luigi Urso, la Cassazione ha annullato la decisione a carico del giudice Romolo Pietroni, anche lui accusato di collusioni con la mafia e espulso dal CSM; ha bocciato il tutto il ricorso presentato per l'organo di autogoverno della magistratura. Vicende normali, si potrebbe dire, in uno Stato di diritto.

INGHIESTA

I contrasti emersi ai vertici della magistratura

ROMA - Luglio '82. Il Consiglio Superiore della Magistratura espelle il giudice palermitano Luigi Urso accusato di collusioni con la mafia. In novembre '83, il nome del magistrato torna con grossi titoli sui giornali ma stavolta perché, con decisione altrettanto clamorosa, la Corte di Cassazione ha annullato il provvedimento del CSM.



Quanti «no» della Cassazione al CSM

Prima di tutto sulla serenità di giudizio del Consiglio Superiore della Magistratura che sembra in qualche modo messa in discussione, almeno tecnicamente, dalla Cassazione.

Dice Francesco Guizzi, membro laico eletto su indicazione del PSI: «Proprio per la sua composizione la sezione disciplinare del CSM dà garanzie di alta specializzazione. Può essere presieduta dal Capo dello Stato nel caso gli Inquisiti siano il Pg o il primo presidente della Cassazione, la preside».

Dice Giovanni Quadri, un altro componente laico eletto su indicazione della Dc: «È vero, siamo il collegio giudicante più sicuro dell'ordinamento. Politizzazione? «Il problema» - dice Quadri - «non è diverso da quello di qualsiasi altro collegio giudicante...».

designazione del Pci: «Le accuse di politicizzazione ricorrono ma, francamente, dall'interno sarebbe impossibile pensarlo. Fenomeni di "politizzazione" del giudizio non si sono mai verificati all'interno della sezione disciplinare, la stessa natura del procedimento lascia lontane tutte le possibili suggestioni...».

prove a carico dei mafiosi, così noi, giudici di giudici sospettati di collusioni con le cosche, ci troviamo di fronte per la prima volta a problemi analoghi. Da parte nostra, certamente, scartiamo anche un problema di ordine generale: la frequente carenza di istruttoria, di raccolta delle prove che a viene il più delle volte a tavolino, presso la Procura generale della Cassazione. Ma di qui a giudicare i magistrati di motivazioni delle nostre sentenze, ce ne corremmo...».

Il dibattito è destinato ad andare avanti. C'è anche un problema di livelli e di quantità di controlli all'opera del CSM, che è del tutto normale. Il resto, il pose già quando l'intero Consiglio fu messo sotto inchiesta (per la famosa vicenda del caffè) da un suo possibile inquisito, il procuratore capo di Roma Gallucci. Che vi debbano essere del «censurati» alla decisione del CSM è ovvio, come è naturale la possibilità di ricorso per ogni atto della pubblica amministrazione. Nessuno nel CSM avanza dubbi sulla legittimità dei controlli. La domanda tuttavia rimane.

Conclude Franco Luberti, altro componente laico eletto su designazione del Pci: «Non bisogna stupirsi di queste risposte al CSM di Cassazione. Par, di altri organi giudiziari e di talune forze politiche. I problemi, con qualche variante, sono interni ai nodi non scolti in sede di assemblea costituente prima e del legislatore ordinario poi, quando si sono occupati del CSM. I giudici, scappi eccezioni, hanno sempre ritenuto massimo vertice e interlocutore unico la suprema Corte. Ogni altro intervento sul giudice è stato considerato problema interno del corpo. Al CSM si crede di poter riservare funzioni separato dal giudice e notariati. Mi auguro che la commissione parlamentare chiamata a tracciare nuove linee della architettura costituzionale si occupi anche del CSM, conferendogli poteri più concreti e precisi, magari ascoltando la viva esperienza di questo Consiglio. Tutto questo ed altro ancora verrà a far sì che l'autonomia e la indipendenza della magistratura, in uno Stato democratico, non restino mere esercitazioni declamatorie».

Bruno Miserendino

Una provocazione, naturalmente, dato che i membri «laici» indicati dai partiti e designati dal Parlamento sono un terzo dell'intero Consiglio e i membri «oggettivi» sono i due terzi, ovviamente rappresentativi di tutte le correnti culturali dei giudici. Tant'è. Ci sono le strumentalizzazioni volgari ma anche le domande vere e serie: come è possibile un conflitto così clamoroso tra due organi così importanti, in un settore cruciale della vita dello Stato e dei cittadini? Attraverso questo contrasto passa forse un nuovo attacco, l'ennesimo, della parte più conservatrice della magistratura contro il CSM e il suo ruolo? E infine: com'è possibile che decisioni di un organo a rilevanza costituzionale vengano annullate da un altro organo (Cassazione, Tar, Consiglio di Stato)?

Al Consiglio Superiore della Magistratura i componenti della sezione disciplinare, quella sotto tiro, sono amareggiati, ma anche molto prudenti. Ci sono opinioni differenti, naturalmente, sulla natura di questo conflitto e sulle accuse di «politizzazione», e tuttavia ci sono anche risposte univoche

con funzioni di difesa non avvocati ma colleghi e così via. Insomma, più garanzie di così...».

«È vero, siamo il collegio giudicante più sicuro dell'ordinamento. Politizzazione? «Il problema» - dice Quadri - «non è diverso da quello di qualsiasi altro collegio giudicante...».

«È vero, siamo il collegio giudicante più sicuro dell'ordinamento. Politizzazione? «Il problema» - dice Quadri - «non è diverso da quello di qualsiasi altro collegio giudicante...».

«È vero, siamo il collegio giudicante più sicuro dell'ordinamento. Politizzazione? «Il problema» - dice Quadri - «non è diverso da quello di qualsiasi altro collegio giudicante...».

«È vero, siamo il collegio giudicante più sicuro dell'ordinamento. Politizzazione? «Il problema» - dice Quadri - «non è diverso da quello di qualsiasi altro collegio giudicante...».

«È vero, siamo il collegio giudicante più sicuro dell'ordinamento. Politizzazione? «Il problema» - dice Quadri - «non è diverso da quello di qualsiasi altro collegio giudicante...».

«È vero, siamo il collegio giudicante più sicuro dell'ordinamento. Politizzazione? «Il problema» - dice Quadri - «non è diverso da quello di qualsiasi altro collegio giudicante...».



LETTERE ALL'UNITA'

Nel 500° anniversario di Martin Lutero: «Basta con le indulgenze!»

Caro direttore, 500° anniversario della nascita di Martin Lutero: basta con le indulgenze ai peccatori di oggi: condoni indulgenti agli evasori di contributi previdenziali, condoni indulgenti agli evasori fiscali, condoni indulgenti agli esportatori clandestini di capitali, condoni indulgenti ai sughellatori di danaro pubblico, condoni indulgenti ai palazzinari abusivi... ecc. ecc.

Il rigore morale, riforma delle riforme, è ancora di là da venire per molto tempo qui da noi? Si rende conto abbastanza la sinistra italiana del dovere di introdurre nella nostra cultura il rigore morale sollecitato da Martin Lutero tanto tempo fa? Vuole agganciare il nostro Paese finalmente alla migliore cultura europea o lasciarlo (e quindi lasciarsi) andare alla deriva nel pantano culturale del pressapochismo morale clerico-mercantile, origine di tutti i nostri mali dal seppellimento del nostro Rinascimento ad oggi?

Alcuni sentono questo bisogno di rigore e ne parlano e lo pretendono e lo praticano; ma sono ancora troppo pochi per assicurare l'ordine e pulizia si possono instaurare nella pratica quotidiana. Altro che giochi di prestigio con le istituzioni! Riforma delle coscienze, spina dorsale, coerenza, ci vogliono!

ANTONIO SARMI (Cernusco sul Naviglio - Milano)

Dopo la discussione la mobilitazione

Cara Unità, la proposta di politica economica discussa dal Comitato centrale del Pci ha avuto una larga eco e se ne discute positivamente da forze estranee. Il compagno Kelchlin, personalmente, ha espresso il livello culturale dei comunisti: i comunisti che hanno letto la sua relazione non sembra siano creando attorno alla proposta una mobilitazione di tutti gli strati della popolazione.

Suscita perplessità il fatto che gli organismi intermedi e periferici del partito poco o niente ne discutano nelle sezioni, con la base, per preparare i comunisti a discutere a loro volta tra la gente e nei luoghi di lavoro e nelle istituzioni. Cerchiamo di non perderci, come spesso avviene, discutendo solo di problemi locali che non risolvono i grandi problemi nazionali.

GIOVANNI DIMITRI (Santhià - Vercelli)

Sarebbe proprio strano se il vento soffiasse sempre dal mare verso terra...

Caro direttore, mi riferisco a quello che ormai si chiama «il caso Gioia Tauro». Non poco spazio gli è stato dedicato sull'Unità.

Una posizione acritica e chiusa è pericolosa, perché una volta espressa in pubblico diventa un'informazione che il pubblico riceve e inghiotte senza poter capire se e di quanto sia sbagliata o parziale.

Prendo spunto sull'Unità del 14 dicembre. Titolo: «Il caso Gioia Tauro. Tanti argomenti per scongiurare quella nuvola nera». Autore: Giuseppe Spades, presidente della sezione calabrese di «Italia Nostra». Attratti dal titolo si va a leggere pensando di trovare i «tanti argomenti». Cosa si trova? Si trovano quattro paragrafi. Tutti noi sappiamo come sia facile dimostrare tutto il contrario di tutto ricorrendo alle citazioni di brani, spesso avulsi dal loro contesto.

Ma c'è di più. Un fatto di dettaglio ma significativo. Dice il signor Spades che a Gioia Tauro i fumi emessi dalla centrale verranno spinti dal vento verso l'entroterra (non come a Lido Ligure dove il vento li spinge verso il mare). Dice pure che per la particolare situazione orografica i fumi ricadranno su di una superficie ridotta ed avranno quindi una forte concentrazione.

E proprio sicuro il signor Spades che a Gioia Tauro il vento soffi sempre dal mare verso terra? Sarebbe una particolare degna di essere menzionata in ogni testo di geografia o di meteorologia. O forse il signor Spades è stato a Gioia Tauro sempre e solo nel pomeriggio di belle giornate estive. Se ci fosse stato di notte, avrebbe notato che il vento va dalla terra al mare come scende nei giorni di bel tempo in tutte le località costiere. E si pensa proprio che al passare delle grandi perturbazioni atmosferiche solo a Gioia Tauro non si presentino, come in tutto il resto del Mediterraneo, il vento da SE (scioccato), da SW (libeccio), da NW (maestrale), da NE (grecale)?

Il signor Spades termina dicendo: «Ouel che appare assai difficile da spiegare sono le ragioni tecnico-scientifiche del "it"». Sarebbe stato più prudente cercare queste spiegazioni. Altrimenti avremo solo delle risse del tipo di quelle che si verificano alla domenica negli stadi.

LALLO GASPARINI (Milano)

La «dissociazione» primo frutto politico della lotta antiterrorismo

On. Macaluso, sono un deputato politico dell'area omogenea di Rebibbia. L'area della dissociazione - imputato per fatti di eversione e terrorismo. Ho letto sull'Unità del 30 novembre il suo articolo di risposta all'intervento di Renzi e ho notato che lei rilevava la necessità di non sottovalutare la funzione che la dissociazione ha avuto nella lotta contro il terrorismo; perché di questa battaglia la dissociazione come consapevolezza del fallimento dell'ipotesi eversiva e del suo isolamento dalla società nonché come riflessione sul messaggio che la gente lancia alla lotta armata: l'uso della violenza è delegittimato moralmente e culturalmente. Il dubbio di non stare più nel «giusto» sia rispetto alla

storia sia rispetto alla moralità collettiva del popolo, ha prodotto nella coscienza del militante o fiancheggiatore delle compagini eversive una ricerca ad una nuova cultura ed a una moralità del vivere che non sia strumentale ma regola di azione.

Il messaggio culturale che la gente manda politicamente al mondo dell'eversione non era certamente un invito all'egoismo, al pensare a come salvare la propria pelle tout court, come hanno fatto i «pentiti» a cui è interessato più il dato militare della sconfitta - la resa al nemico con tutto l'armamentario - che il dato politico e il suo sostanziale spessore morale.

La dissociazione, lo credo, è stato il momento attivo, politicamente parlando, della dissoluzione interna al terrorismo in quanto ha fatto sua la battaglia contro il terrorismo assumendola fino in fondo, per riparare gli errori compiuti in passato.

Ciò ha voluto dire: - propagandare la necessità della fine della lotta armata, dentro il carcere, affinché le violenze cessassero e cessassero gli atteggiamenti di continuismo combattente degli irriducibili;

- criticare l'impianto tecnico estremista, scorporato dagli studi e fuori il carcere e si riproduceva fra i giovani che fuori. In questa situazione di disagio sociale, possono sentire il fascino della lotta armata;

- superare, dentro il carcere, la logica amico-nemico con il personale di custodia e gli operatori penitenziari, per costruire assieme una detenzione vivibile;

- riprendere il dialogo con la società e con le istituzioni, per comunicare i nostri tentativi di essere «altro» dal passato e verificare i nostri cambiamenti.

Per questo siamo interni a un'ottica di riforma della giustizia che, salvando le esigenze di tutela della collettività, rilanci il problema del superamento della legislazione d'emergenza, sia per quanto riguarda il meccanismo della custodia preventiva sia per quanto riguarda la normativa dell'ordinamento penitenziario.

Ci stiamo rendendo conto che la «soluzione politica» non è disgiunta dalla lotta contro i poteri occulti dentro e fuori il carcere e dalla modifica di una cultura della «pena» tuttora custodistica; quindi sappiamo che le misure a favore dei «dissociati» - da una legge sulla dissociazione alle misure alternative alla detenzione - sono obiettivi da raggiungere mano mano che le forze progressiste della società se ne fanno carico.

EDMONDO STROPOLATINI (Carcere di Rebibbia - Roma)

Il giudizio dei colleghi

Signor direttore, dai resoconti apparsi sulla stampa quotidiana in relazione alla deposizione del prof. S. Galante al processo «7 aprile», si ricava una immagine dell'attività didattica di studio del prof. L. Ferrari Brava deformata e non corrispondente al vero.

Come colleghi di Facoltà non intendiamo, né possiamo, entrare nelle vicende processuali di questo caso - di cui contestiamo, peraltro, la lunghezza incredibile e inaccettabile della carcerazione preventiva - ma possiamo, anzi sentiamo il dovere, di ricordare la valutazione positiva che il Consiglio di questa Facoltà ha espresso sull'attività didattica e sulle funzioni complessivamente svolte presso questa Facoltà dal prof. L. Ferrari Brava a partire dall'anno 1968. Tale giudizio è stato ribadito di recente nella seduta del 22 settembre 1983 dal Consiglio e, prima ancora, nella delibera del 10 marzo 1980, a valutazione collettiva, con la quale veniva dalla maggioranza di cinquanta docenti con quattro astenuti ed un solo voto contrario.

Che il prof. L. Ferrari Brava teoricamente e persino «insegna» i valori dell'«ignoranza», secondo la presentazione dell'«Unità» e della Stampa del 23 novembre 1983 - a deformazione della realtà che il clima presente in Facoltà in quegli anni non può giustificare, così come non può giustificare, noi riteniamo, la demolizione della vera identità didattica e scientifica del prof. L. Ferrari Brava e la sua riduzione all'identità paradossale di «capro espiatorio».

prof. Mario PATRONO (direttore dell'Istituto di Scienze giuridiche), prof. Franco BOSELLO (direttore dell'Istituto di Studi storici), prof. Marco TONELLI (direttore dell'Istituto di Scienze economiche), prof. Dino FIOROTI (Istituto di Scienze politiche) (Padova)

Per chi non ha la possibilità di occupare il proprio unico alloggio

Egregio direttore, sono la proprietaria di un piccolo alloggio, di conseguenza soggetto alla super imposta: chiedo ai signori governanti perché questa ingiustizia.

Chi abita l'alloggio paga una cifra; e chi non lo può abitare perché è occupato, paga il triplo o anche più; e questo non è giusto. È vero che chi occupa l'alloggio non ha reddito; è altrettanto vero però che chi non lo può occupare e prende l'affitto, lo deve pagare dove abita, perché ne possiede uno e non due.

Al parole dicono di tutelare i meno abbienti. E allora, signori ministri, dimostratelo con i fatti dando la possibilità di deprezzare dell'affitto a chi non ha la possibilità di occupare il proprio alloggio.

LUIGINA CAIRA (Torino)

Finché c'è quello lì è difficile immaginare una politica di distensione

Cara Unità, la distensione è ormai praticamente un ricordo. La realtà presente è un nuovo tipo di guerra fredda, provocata dall'estremismo di destra e dalla politica imperialista di Ronald Reagan.

Non che i dirigenti del Cremlino non abbiano le loro colpe; tuttavia è assai difficile immaginare di poter fare una politica internazionale basata sulla distensione avendo per interlocutore un Presidente degli Stati Uniti aggressivo e spregiudicato come Reagan.

Dictamoci la verità: sarebbe stata concepibile la distensione quando la politica americana era affidata a Foster Dulles?

GUIDO BIOCATTI (Ferrara)